

I libri di East

L'Occidente racconta l'Oriente. L'Oriente racconta se stesso. Quattro proposte sui temi del dossier. Due visioni di autori europei e due visioni di autori arabi. Due saggi e due narrazioni. Passato e presente si intrecciano nei libri proposti per cercare di afferrare il complesso mosaico dell'universo arabo-islamico.



IL MIO MIGLIOR NEMICO,
Jean-Pierre Filiu,
David B., I parte
1783-1953. Rizzoli-
Lizard, Milano 2012,
pp. 128.



IN ALGERIA,
Pierre Bourdieu,
Carocci Editore,
Roma 2012, pp. 312.



**L'ARCO
E LA FARFALLA,**
Mohammed Al
Achaari, traduzione
di Paola Viviani, Fazi
Editore, Roma 2012,
pp. 367.

Quattromila anni fa, Gilgamesh ed Enkidu vogliono distruggere il Paese dei Cedri, per sottrarne il legno. Parlano con le parole che Bush e Cheney usaroni per giustificare l'invasione dell'Iraq. Il frammento della Stele degli Avvoltoi, in cui i sumeri impilano i corpi dei vinti, si sovrappone alle foto di Abu Ghraib, con i marines dietro mucchi di prigionieri. Non è un manuale di storia, né un semplice fumetto: *Il mio miglior nemico. Storia delle relazioni tra Stati Uniti e Medio Oriente. Prima parte 1783-1953*, è frutto della collaborazione tra i francesi Jean-Pierre Filiu, autorevole storico e arabista, e David B., tra i più grandi narratori a fumetti contemporanei. Prima parte di un progetto che prevede di spingersi fino al terzo millennio, coniuga l'immediatezza del fumetto con il rigore di un saggio storico. Racconta come gli Stati Uniti arrivano a imporre la loro egemonia nell'area, i primi passi di una potenza che nel XIX secolo è ancora giovane, ma impara in fretta: prima doma i pirati della Libia, per poi assicurarsi il petrolio di Arabia Saudita e Iran nel secondo dopoguerra. Cronache scritte dalla diplomazia delle armi e dell'opportunismo: la guerra costa, meglio rovesciare governi ostili o comprare il favore. Il mio miglior nemico racconta una storia di scottante attualità. Grazie al disegno colto e visionario di David B., che unisce suggestioni iconografiche a richiami pop-art, la tesi dello storico trova profondità emotiva. Uomini di Stato diventano cannoni che sparano ipocriti proclami, condotte petrolifere sbucano da turbanti per dissetare Roosevelt. Sullo sfondo, la guerra, ancora all'ordine del giorno. — A. BUONTEMPO

In questi decenni siamo stati testimoni di un uso crescente del velo, nei Paesi del Nord Africa e tra gli immigrati musulmani in Europa. Alcuni interpretano questo fenomeno come una forma di integralismo, non sempre questa tesi convince. *In Algeria. Immagini dello sradicamento* (Carocci, Roma 2012) presenta un'altra chiave di lettura. Secondo l'elettrico scienziato sociale Pierre Bourdieu (1930-2002), "l'attaccamento a dettagli dell'abbigliamento, come il velo, è un modo di esprimere il rifiuto della civiltà occidentale identificata con l'ordine coloniale. La volontà di rimanere se stessi, di affermare la propria differenza irriducibile, di difendere una personalità minacciata". Il velo difende l'intimità, protegge dalle intrusioni. Bourdieu fa notare come gli algerini possano vedere le donne europee, mentre coprendosi la donna algerina rifiuta di stare al gioco dell'occidente colonialista. Nelle trecento pagine l'autore mescola prosa, poesia e fotografie scattate durante la guerra d'indipendenza d'Algeria (1954-62), dove il giovane Bourdieu viene catapultato per svolgere il servizio militare e decide di trattenersi. Focus del volume è lo sradicamento inferto dalla politica coloniale, e la possibilità aperta dalla rivoluzione, che mette in dubbio i rapporti di dominio tra l'Occidente e l'Altro orientale, tra algerini e francesi, all'interno della società (tra giovani e vecchi) e della famiglia (tra padri e figli, uomini e donne). Una possibilità nuovamente aperta dalle primavere arabe, ma con esiti incerti. — F. SABAH

L'arco e la farfalla (2010), vincitore ex-aequo con la saudita Raja' Alim dell'Arab Book Prize (IPAF) del 2011, è costruito su una trama intensa, in cui la voce narrante è affidata al giornalista e scrittore Youssef Al Farsioui. Lo sciogliersi degli eventi della sua vita guida il lettore, attraverso circa quarant'anni, alla scoperta del Marocco, vero protagonista del romanzo. L'arrivo di una lettera anonima innesca l'intreccio narrativo. L'annuncio della morte in Afghanistan del figlio Yassine, affiliato dei mujaheddin, innalza un muro tra Youssef e il mondo. La progressiva perdita dell'olfatto e del gusto divengono emblematici di una tragedia personale e insieme collettiva: il figlio, promettente ingegnere, inviato in una prestigiosa università francese, che decide di affilarsi alle schiere di Al Qaeda, diventa simbolo di una gioventù marocchina in perenne dissidio con il proprio paese e la propria cultura. Un nuovo appartamento, una nuova compagna, Leila, fanno pensare a Youssef di potersi riaprire al mondo. Ma alla rinascita, al recupero dei sensi, corrisponde anche il riaffiorare del passato che scatena un drammatico confronto tra tradizione e modernità tipico della narrativa araba contemporanea. Al Achaari gioca sulla sovrapposizione di differenti piani temporali, scanditi dall'alternarsi dei ricordi in un processo catartico grazie al quale gli è concesso di parlare di alcuni tra i temi più scottanti che caratterizzano la storia del Marocco contemporaneo, quali omosessualità, corruzione, confronto tra Oriente e Occidente. — A. BARBARO